ANNO XXXV
1° AGOSTO 1954 - N. 15



VOCI fraterne

organo federazione italiana ex-allievi Don Bosco

DIREZIONE E REDAZIONE: VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (709)
C/C POSTALE N. 2/29939 intestato a Federazione Ex-Allievi Don Bosco

GALLERIA DEI PRESIDENTI NAZIONALI



RAMON J. FONT

Presidente Nazionale degli ex-allievi argentini.

Nacque a Buenos Ayres l'11 Novembre 1895 e fu allievo del Collegio Salesiano « San Francesco di Sales ».

Faceva parte del « Gruppo » che si era dedicato agli studi sociali diretto da Mons. Franceschi e dall'indimenticabile organizzatore degli ex-allievi dell'Argentina il Coad. Salesiano Carlo Conci.

Partecipò come socio e come dirigente con entusiasmo a varie associazioni cattoliche, lieto e pronto sempre a prestare la propria attività disinteressata e intelligente per il trionfo del bene.

E' sempre stato animato in tutte le sue attività dai principi salesiani e dall'amore sconfinato per l'Ausiliatrice e Don Bosco al quale ha dato con orgoglio un figlio sacerdote.

Nel campo degli ex-allievi ha coperto cariche importanti nella Presidenza della Federazione ex-allievi di Buenos Ayres.

Da qualche anno è stato eletto Presidente Nazionale di tutto il Movimento ex-allievi dell'Argentina.

La Medaglia d'Oro della Cultura al V° Successore di Don Bosco

L'onorificenza che il Presidente della Repubblica, tramite il ministro della Pubblica Istruzione On. Martino, ha voluto offrire (interpretando il pensiero degli italiani) al Rettor Maggiore Don Ziggiotti premia la Congregazione ed in special modo gli ex-allievi, che sono in prima fila i grandi frutti, i soli frutti autentici dell'opera di San Giovanni Bosco.

Mancava ancora questo riconoscimento all'opera di Valdocco ma possiamo affermare, senza tema di smentite, che la sinfonia finale di quest'opera prodigiosa che corrisponde al nome di San Giovanni Bosco ha dato il « la » alle Nazioni che hanno aperto anima e cuore alla vita salesiana.

Gli exallievi, tutti gli ex-allievi si compiacciono esultanti per questo riconoscimento che ha secondato il loro ardente desiderio di vedere premiato (ma il valore della medaglia ha un simbolo che supera ogni altro valore materiale) in Don Ziggiotti la storia sublime della Congregazione.

Dove i salesiani hanno aperto scuole, la Nazione che li ha ospitati ha avuto un'altra impronta di vita; dove il quadro di San Giovanni Bosco è apparso nelle aule si è ottenuto una fioritura di stupende lezioni di scienza, di cultura, di santità e di vita; dove i salesiani hanno messo piede la terra ha sentito un calore di miracoli che ha stupito il mondo. Dinamismo, volontà, fede, sacrificio: queste parole rappresentano la felice sintesi biochimica di un salesiano.

Gli ex-allievi che sono il cemento creativo e costruttivo in tutte le Nazioni ove esiste in atto o in attesa una Federazione sono lieti del riconoscimento dato in nome loro al quinto Successore di San Giovanni Bosco e augurano a Don Ziggiotti una vita feconda di letizia, una instancabile attività per le sorti migliori di un mondo in pace con Dio e con gli uomini.

ELIO D'AURORA.

La spiritualità del lavoro nella concezione di Don Bosco

Don Bosco! I grandi Santi si librano alti al di sopra della umanità e segnano a questa luminose direttive di marcia proiettate nel più lontano futuro: sono gli uomini di cui si serve Dio per il compimento dei suoi disegni; sono Essi che, illuminati dalla Grazia, intuiscono verità essenziali che sostanziano di se stesse il tempo e lo spazio e assurgono a valori universali. La umanità e la santità di Don Bosco, imponenti e dominanti, recano appunto questa caratteristica impronta di universalità. La vivente documentazione, indiscutibilmente probatoria, di questa prerogativa di San Giovanni Bosco, è offerta all'evidenza, oltre che dall'universale riconoscimento della sua elevatissima personalità e santità — del resto ampiamente tributatagli anche nel corso della vita terrena — dalla affermazione e diffusione mondiale dell'opera sua e più ancora dal suo sistema pedagogico che fedelmente posto in atto, dai suoi Figli in ogni parte del mondo, tanto nei confronti di popoli della più disparata indole e dai costumi più eterogenei, come nei confronti di individui dei più differenziati temperamenti e dei più distanziati livelli sociali, si rivela sempre e dovunque nella sua applicazione copioso di risultati positivamente e cristianamente fruttuosi.

Ed appunto con senso di universalità Don Bosco intuì le istanze sociali del lavoro! La soluzione dei relativi problemi si pose senza dubbio dinanzi al suo spirito come oggetto di studio ispiratamente riflessivo, tanto in rapporto all'individuo che in rapporto alla società. Sostanzialmente il Santo comprese che, nel suo tempo di dilagante materialismo e di incontenibile dinamismo, di cui prevedeva gli sviluppi futuri, soltanto il lavoro cristianamente spiritualizzato e in tal veste inserito nella compagine sociale, poteva costituire il valido mezzo per concretare in opere efficienti ed efficaci la missione di risanamento sociale affidatagli da Dio. Non corrispondeva, infatti, alla sua epoca di tumultuosa dinamica, nè al suo temperamento, l'isolarsi in una personale santità, realizzando un perfezionamento spirituale a prevalente base contemplativa. « *Il mondo attuale,* Egli asseriva, *vuole vedere le opere, vuole vedere il clero lavorare a istruire ed educare la gioventù povera e abbandonata con opere caritatevoli, con ospizi, scuole professionali e scolastiche* ». Vide quindi con mirabile intuizione la necessità di un'azione vasta e continuativa, intesa attivisticamente a permeare la società di un nuovo alito che fosse nello stesso tempo di carattere pragmatistico e spirituale e ritenne con giusto giudizio che a tali congiunti requisiti corrispondesse il lavoro concepito come mezzo di ascesi spirituale per l'individuo ed operante nel contempo come fattore produttivo e cristianamente costruttivo per la società. Coerente a tale sua convinzione deduttiva, Don Bosco volle, e con tutta la forza della sua possente volontà, che la sua vita e la sua stessa santità si esprimessero in lavoro asceticamente spiritualizzato, concretando in se stesso la sintesi del binomio lavoro-santità.

E' questa la ragione, profonda ed intima, per cui la eccezionale laboriosità di Don Bosco, e cioè la immane fatica alla quale Egli giorno per giorno, frazionato di minuto in minuto, volutamente e con spirituale letizia si sobbarcava, non è da considerare come manifestazione di una poderosa resistenza del suo organismo alla fatica; come assolvimento coscienzioso dei suoi doveri sacerdotali ed educativi: no! Don Bosco nel lavoro compiuto per la gloria di Dio ricercava soprattutto la permanente unione con Dio e nel contempo l'estenuante esaurimento fisico in funzione di macerante mortificazione operante in santità.

Le notti da Lui trascorse pressochè abitualmente in veglia, assorto a tratti nella preghiera, ma più ancora chino sul suo scrittoio per il disbrigo della corrispondenza che gli veniva da ogni parte del mondo o intento alla preparazione delle sue numerose pubblicazioni, dal più svariato argomento, destinate ad arginare gli effetti della cattiva stampa, rappresentano non soltanto il mero adempimento di un dovere impostosi, ma anche mezzo essenziale di intimo accostamento a Dio nella più elevata purezza, integralmente intesa.

In proposito il biografo del Santo, Don Lemoyne, attesta che Don Bosco, tra il giorno e la notte, scriveva o postillava sino a 250 lettere. Nel periodo di più intensa attività della sua vita pubblicò più di 130 volumi, opuscoli e fascicoli e giustamente fu detto dall'Auffray che l'opera di scrittore di Don Bosco è figlia delle sue veglie.

I digiuni e gli altri fisici tormenti a cui pure si sottoponeva, costituivano per Lui altri mezzi, ma mezzi accessori di santificazione.

In definitiva il dominio dei sensi che San Francesco d'Assisi otteneva gettandosi, in nudità, fra i rovi pungenti, Don Bosco lo conquistava esaurendo il suo fisico fra le spine di un lavoro senza risparmio.

Ecco a conferma, due sentenze tratte dagli scritti del Santo: « *il lavoro è un arma potente contro i nemici dell'anima* ». Ed ancora più esplicitamente: « *labor: remedium concupiscentiae, arma potens contra omnes insidias diaboli* ».

Sulla base certa della sua vita, devotamente, ma obiettivamente, ricostruita nei più circostanziati dettagli dai suoi biografi, veramente può affermarsi: *Don Bosco è il più Santo dei lavoratori e il più lavoratore dei Santi!*

Sotto tale profilo, la figura del grande educatore, forse, non è stata ancora adeguatamente lu-

meggiata. Appare, quindi, chiaramente come nel pensiero di Don Bosco il lavoro era concepito in funzione di preghiera a integrazione di quella che Egli rivolgeva a Dio ai piedi degli altari o nei momenti di pausa delle sue pressanti occupazioni, per cui il lavoro veniva a costruire in certo modo la saldatura che dava ininterrotta continuità alla sua preghiera orante, in guisa che il Santo era sempre assorto in Dio anche se instantemente pressato dalle sue occupazioni e preoccupazioni.

Testimonia il venerato Don Albera: « *La vita di Don Bosco si può dire una preghiera continua, una non mai interrotta unione con Dio. In qualunque momento ricorressimo a Lui per consiglio, sembrava che interrompesse i suoi colloqui con Dio per darci udienza e che da Dio gli fossero ispirati i pensieri e gli incoraggiamenti che ci regalava* ».

Ora, in un uomo che non dava tregua alla sua diuturna, ininterrotta fatica, come si poteva concepire una così stretta e continuativa unione con Dio se non a mezzo del lavoro fatto preghiera?

Riferisce Don Lemoyne, che Don Bosco ebbe a definire il lavoro « *l'adempimento dei doveri del proprio stato* » il che, risolvendosi nel concetto del Santo in un permanente conformarsi alla volontà di Dio, costituisce per ciò stesso una intima compenetrazione dello spirito con la Divinità. Ed ancora; richiesto da alcune Suore di Maria Ausiliatrice che cosa dovessero fare per mantenersi sempre, secondo le prescrizioni delle loro Regole, alla presenza di Dio, Don Bosco rispose: « *Possiamo fare così: rinnovare l'intenzione di far tutto alla maggior gloria di Dio ogni volta che si cambia occupazione* ».

Ed il biografo annota « *sopra tale argomento ragionò un poco, poi soggiunse: come vedete non è poi tanto difficile farsi l'abito della continua unione con Dio* ».

La espressione di tali pensieri non può ritenersi occasionale ed opportunistica, ma è manifestazione del metodo di vita che il Santo si era imposto e che Egli trasfondeva alle Suore nella qualità e nella responsabilità di loro Padre Spirituale.

Ma consideriamo più attentamente le parole di Don Bosco. Le buone Suore, anelanti alla perfezione nella osservanza piena delle Regole, non vengono sollecitate dal Santo a raccogliersi in preghiere più protratte di quanto richiesto dalle Regole, ma per mantenersi di continuo alla presenza di Dio Egli suggerisce loro di offrire a Dio il proprio lavoro, appunto perché nel pensiero di Don Bosco qualunque lavoro, compiuto in adempimento dei doveri del proprio stato e per la gloria di Dio, equivaleva a preghiera.

Ed in tal modo il lavoro assume carattere di spirituale universalità, perchè la preghiera è per se stessa espressione universale e perchè la gloria di Dio si attua e si realizza con ogni opera che superando l'individuo si effonde per il bene dell'umanità intera.

SEGHETTI

" Don Alfredo è morto „

E' il titolo di una brevissima pubblicazione intesa a perpetuare la simpatica notorietà di un sacerdote, Don Alfredo Marcoz, ad Asti unanimamente stimato ed amato come un antesignano, il più costante ed il più affezionato, del movimento ex-allievi e Cooperatori Salesiani.

Quali benemerenze egli abbia acquistato, quale autorità, quale prestigio, quale simpatia l'abbia circondato nei 34 anni di suo lavoro indefesso di sua sublime rinunzia e umiltà eroica, l'ha rivelato l'imponente dimostrazione di cordoglio datagli il 5 giugno in Asti, in occasione dei suoi funerali.

L'opuscoletto che si presenta un po' come un annunzio funebre è fatto in termini vibranti di fraterna commozione. E' una sintesi biografica scritta di getto con criterio, forse, e carattere personale, ma tuttavia rispondente alle esigenze del momento, concreta e aderente alla realtà di una vita tutta spesa nel silenzio e nel nascondimento, in un'ansia incessante di tutti trascinare all'amore di Dio.

Abbiamo voluto ravvisare in questo Sacerdote l'Incaricato ideale degli ex-allievi, l'assistente ecclesiastico forgiato secondo il cuore di Don Bosco. Non sappiamo se abbiamo colpito nel segno, ma certamente vi è in questa tipica figura di lavoratore una bontà che vince silenziosamente e pazientemente tutte le resistenze, una virtù che si rivela in una intensa azione di apostolato tutta protesa ad assistere ed orientare, a convincere e a decidere per l'azione salesiana, ad animare cuori ed anime colla malia dell'amore e con la forza irresistibile dell'esempio.

Delineandone i tesori spirituali che ora lo fanno rivivere nel ricordo del suo insostituibile privilegio nel portare Ex-allievi, Cooperatori e Cooperatrici verso Don Bosco, abbiamo pagato un tributo alla fraternità e all'amicizia e ne abbiamo fatto omaggio all'Unione ex-allievi di Asti per la quale Don Alfredo si è prodigato fino al sacrificio, fino alla morte.

Don PAVESE

Don Bosco e la stampa

Non è, forse, interessante, in tanta somiglianza di situazioni di difficoltà e di corcostanza — poichè, in fondo, il mondo è sempre lo stesso col suo lato buono e con... la sua malizia! — sapere, congetturando almeno, od anche vedendo proprio in concreto, quello che Don Bosco farebbe oggi... avendolo, in realtà, già fatto spesso al suo tempo?

Il campo, come si vede è vastissimo per chi volesse imbarcarsi in una ricerca tanto interessante e tanto attuale! Ci proveremo a presentare ai nostri cari ex-allievi — laici e.. anche sacerdoti — alcune spigolature. Chissà? Potranno essere, Dio lo voglia! di tante pratiche e coraggiose ispirazioni!

* * *

E cominciamo con la stampa. E' notorio che Don Bosco era alieno dall'immischiarsi in controversie politiche, soprattutto giornalistiche. Non era viltà o comodismo il suo, ma pensava che, avendolo il Signore chiamato per la gioventù, particolarmente povera ed abbandonata, doveva tenersi estraneo dalle lotte politiche. Con una visione ampia e lucida, pensava che nella Chiesa non mancano coloro che sanno trattare valentemente queste ardue e pericolose questioni; e che in un esercito vi sono quelli destinati a combattere e quelli destinati alle guardie del campo, e ad altri uffizi egualmente necessari. Essenziale è cooperare alla vittoria.

Ma Don Bosco fin dal 1848, convinto della necessità e dell'urgenza di opporre stampa a stampa, la buona a quella cattiva, si fece promotore, organizzatore e... direttore responsabile di un giornale *politico religioso, L'Amico della Gioventù*, parallelo all'*Armonia*, e destinato ad essere giornale di famiglia, indirizzandosi al ceto meno colto. Don Bosco portava il maggior peso dello scrivere, dell'amministrazione e della corrispondenza epistolare. Egli pensava a tutto, correggendo egli stesso le bozze di stampa. Si comprende come tutto ciò lo distoglieva dalla sua missione specifica e principale. E perciò nel 1850 si ritirò dal giornalismo, anche e particolarmente per difficoltà pratiche e finanziarie insuperabili (*Mem. Biogr.*, II, c. 44). *L'Amico della Gioventù* venne fuso con *L'Istruttore del popolo*, finchè questo non cambiò indirizzo, cadendo in mano di scrittori liberali massonici.

Ma Don Bosco, ritirandosi dal *giornalismo*, non si dispensò dalla più fervente e coraggiosa *propaganda per i fogli cattolici*. Ecco un solo esempio, di lui prete, che oggi potrebbe essere, in modo opportuno, imitato efficacemente e su vasta scala dal laicato cattolico. Ciò che per lui, solo, era la via lunga, oggi, grazie a vastissime provvidenziali organizzazioni dei cattolici, sarebbe una delle vie più brevi, se non addirittura più breve e sicura, in una campagna di così decisiva importanza, qual è quella del *giornalismo cattolico*. E' necessario solo che i cattolici veri, coscienti e uniti nell'intenzione, passino uniti all'azione spicciola — ma universale! — con l'esterna disinvoltura di un'avanzata sicura, pacificamente travolgente e trionfale.

Come faceva dunque Don Bosco? Ecco. Nelle botteghe da caffè, racconta il biografo, non si trovavano che giornali pessimi. Il rispetto umano impediva che i padroni provvedessero gli avventori di fogli cattolici. Don Bosco, e — per ragioni ovvie a comprendersi — più sovente altra persona mandata da lui, incominciava ad andare tutti i giorni in un caffè; e, bevendo la sua tazza, chiedeva gli fosse portata l'*Armonia* o la *Campana* per le notizie del giorno.

— Non l'abbiamo...

Il secondo giorno e il terzo domandava lo stesso giornale, facendo le meraviglie che in un ritrovo tanto reputato non vi fosse un giornale che aveva tanti pregi: e così continuava per settimane intere, finchè il padrone prendesse l'abbonamento a quel foglio per accontentare i clienti. Dopo un mese o due prendeva a frequentare un altro caffè, finchè si fosse assicurato che anche qui l'associazione al buon giornale era stata presa per un anno.

A questo modo Don Bosco introdusse giornali cattolici nella maggior parte dei caffè, i quali trovando sempre lettori che li richiedevano, continuarono a comparire su quei tavolini. E fu un benefizio incalcolabile per Torino, dove la stampa massonica e rivoluzionaria aveva innalzato le principali sue tende. Si opporranno, forse, dei «ma...». Ma qui si tratta di fatti. E ai fatti bisogna opporre dei fatti: sopra tutto oggi, che, come la Voce più augusta ha proclamato, è ormai suonata « l'ora dell'azione ».

CYENNE

BENEMERENZE SCOLASTICHE

In occasione della « Festa scolastica », celebratasi solennemente in Collesalvetti (Livorno) il 14 Giugno u. s., il Provveditore agli Studi ha consegnato la medaglia d'argento del Ministero della P. I., col diploma di II classe, al M.o Mario Giusti, per le sue benemerenze acquistate nel campo scolastico nei lunghi anni di suo insegnamento. Alla cerimonia, svoltasi nel Teatro dell'Istituto Salesiano, hanno assistito numerose autorità, varie rappresentanze di Associazioni cittadine, maestri ed alunni delle scuole di Collesalvetti e paesi viciniori. Il benemerito ex-allievo è da molti anni zelante ed attivo Segretario dell'Unione ex-allievi dell'Istituto Salesiano di Collesalvetti.

GLI EX-ALLIEVI PER IL 75° DELL'OPERA SALESIANA IN SICILIA

Dal 6 al 16 maggio u. s. si è svolto a Catania un grandioso Congresso Catechistico Interdiocesano per commemorare il 75° dell'Opera Salesiana in Sicilia.

Vi parteciparono, oltre a numerose personalità del mondo ecclesiastico e laico, S. Em. Rev.ma il Sig. Cardinale Benedetto Aloisi Masella, protettore della Congregazione Salesiana e il Rettor Maggiore, Rev.mo D. Renato Ziggiotti.

Sento però il dovere di tributare attraverso « Voci Fraterne » un caloroso ringraziamento per l'apporto fattivo e oserei dire insostituibile, dato dagli ex-allievi alla riuscita della manifestazione che, oltre a lasciare in tutti i convegnisti un vivo, grato ricordo, ha messo a fuoco il gravissimo problema dell'istruzione religiosa, primo e massimo dovere di ogni cristiano, mezzo indispensabile per difendere la fede e la moralità delle nostre popolazioni, minacciate oggi come non mai dall'avanzata del materialismo ateo e da una concezione edonistica, paganeggiante della vita.

Quante volte in questi ultimi mesi, percorrendo le varie Diocesi della Sicilia, per preparare il Congresso con settimane e giornate di aggiornamento, ci siamo imbattuti in cari ex-allievi che sentivano quasi un dovere di presentarsi a noi, per dirci con la gioia più grande: Sono ex-allievo di... Appartengo io pure alla Famiglia Salesiana, oppure più semplicemente ma non meno efficacemente: sono un Salesiano anch'io!

E quale generosa collaborazione nell'organizzare incontri e conferenze, nelle chiese e nelle piazze, nei circoli e nei teatri, nelle scuole, negli ospedali, nelle galere stesse, preoccupati con noi che il messaggio di verità potesse giungere a tutti, senza eccezioni e senza esclusioni.

Non ricordo di aver parlato mai a nessuna categoria di persone: sacerdoti, intellettuali, laureati, insegnanti, operai... dove non abbia incontrato questi preziosi amici della nostra opera.

Molti occupano ora posti di alta responsabilità: Senatori, Deputati, Prefetti, Sindaci, Medici, Avvocati... Come dimenticare per esempio la Giunta Diocesana di A. C. di Trapani formata tutta di ex-allievi, o il venesando Vescovo di Caltanissetta, S. E. Rev.ma Mons. Giovanni Iacono che ascrive la sua elevazione alla cattedrale episcopale alla collaborazione da Lui data all'insegnamento catechistico nell'Oratorio Domenico Savio di Catania? E quanta generosità nell'offrire i loro aiuti, come quell'ex-allievo che mi metteva a disposizione la macchina, andando lui a piedi, perchè potessi spostarmi celermente senza stancarmi; o quell'altro che, piazzati due altoparlanti sulla sua « *Giardinetta* », percorreva ogni giorno le vie cittadine per ricordare alle varie categorie le conferenze specializzate.

— Ma lei trascura i suoi affari, gli dissi.

— Lavorando per D. Bosco non si perde mai!

Un altro, a Paternò, pur essendo stanchissimo al termine di una faticosa giornata, mi portava ogni notte a Catania, perchè potessi riposare meglio.

— La prego, non deve disturbarsi per me.

— Lei non sa quale piacere mi procura nel poter ripagare in qualche modo il tanto bene ricevuto nelle case salesiane.

E quel bravo capo-pompiere al quale esitavo a chiedere un grosso favore:

— A Don Bosco non si rifiuta mai nulla!

Come dimenticare quell'umile impiegato che si sobbarcava ogni giorno a ore di lavoro straordinario, gratis, « *per amore di D. Bosco* », diceva lui, affinchè le migliaia di lettere, cartoline, inviti, potessero giungere tempestivamente.

E quel povero vecchietto, uno dei primi allievi della prima casa di Randazzo, che aveva percorsi molti chilometri a piedi per baciare la mano al V successore di D. Bosco.

— Ora, mi diceva, posso morire tranquillo. Ho visto e stretto la mano del mio più grande benefattore!

Un operaio portò tutta la sua famiglia, la fece inginocchiare perchè ricevesse da un Salesiano la benedizione di Maria Ausiliatrice.

— Creda a un vecchio allievo, mi diceva, è il miglior antidoto contro tutti i mali e pericoli.

Un Direttore Didattico, che si trova all'altra sponda, volle che tutti i Maestri del suo Circolo fossero presenti nella giornata loro consacrata.

— Alla scuola di Don Bosco c'è sempre da imparare, diceva. E al termine delle relazioni, stringendomi le mani visibilmente commosso:

— Padre, preghi per me, mormorò, perchè possa tornare quello che ero.

Ma sarebbe troppo lungo enumerare i mille episodi che continuamente tocchiamo con mano in queste nostre peregrinazioni attraverso l'Italia.

Mi permetto piuttosto qualche constatazione.

Anzitutto va rilevato il profondo attaccamento a Don Bosco e alla sua opera di questa falange che tanto onora l'educazione ricevuta, servendo fedelmente la Chiesa e la Patria.

Anche nel caso di qualche sbandato, è sempre vivo il ricordo del bene ricevuto e può bastare un incontro, magari fortuito, per vederli ritornare là ove è rimasta ancorata la parte migliore della loro giovinezza.

Ricordo un organizzatore sindacalista che al termine di una tre giorni, stracciando la tessera del P.C.I., ai piedi del confessore appagava finalmente quella sete ardente di verità e di giustizia che invano aveva cercato altrove.

Ma soprattutto quanto bene continua a fare in tutti gli ambienti della vita, l'educazione salesiana, attraverso questi ex-allievi che nel pensiero di Don Bosco devono essere il lievito capace di fermentare la massa, spesso amorfa, della società contemporanea.

Nessuno più di loro conosce i pregi dell'educazione avuta, nessuno più di loro sente la gratitudine per il bene ricevuto, nessuno più di loro valuta il dovere di trasmettere ad altri il patrimonio sacro dei supremi valori morali e spirituali indelebilmente scolpiti nell'animo durante gli anni preziosi della loro formazione.

Quale mirabile esercito avrebbero a disposizione i Salesiani se sapessero potenziare ancora di più queste forze immense che dilatano la Congregazione in tutti gli ambienti sociali e che potrebbero costituire, organizzati e lanciati all'apostolato, un argine incrollabile, capace di arrestare il male che oggi così da vicino minaccia la fede, la verità, la libertà, la civiltà.

Sac. Antonio M. Alessi

IL IV CONGRESSO NAZIONALE FRANCESE DEGLI EX-ALLIEVI DI D. BOSCO

a PRIEURÉ DE BINSON

Erano quasi 200 i convenuti da tutte le regioni di Francia, e anche del Belgio e dall'Italia. Il comitato organizzatore, desideroso di mostrarsi degno dell'onore e della fiducia manifestatagli, aveva messo in opera ogni cosa per rendere quanto mai gradita l'ospitalità.

Il Congresso che era stato precedentemente fissato per il settembre 1953, lo si era dovuto rimandare a causa degli scioperi dei mezzi di trasporto. Il contrattempo peraltro era stato utile agli organizzatori per preparare, fino ai minimi dettagli, la riuscita del Congresso.

Non mancò proprio nulla: dall'accoglienza cordiale all'ospitalità generosa. Furono due giorni di vero godimento spirituale e materiale.

Prima di iniziare i lavori, i congressisti visitarono Dormans e la Cappella commemorativa della guerra 1914-1918.

Le varie sedute di studio riguardarono soprattutto la vita della Federazione francese degli exallievi delle Scuole Salesiane.

Furono pronunziate numerose allocuzioni, tanto dai membri del Comitato nazionale, come dai rappresentanti delle legazioni straniere. Ogni sezione, rappresentante le varie scuole, rese conto dettagliato della propria attività.

A conclusione vennero adottati gli Statuti della Federazione. Il sabato pomeriggio ebbe luogo la consegna del gagliardetto nazionale al comitato locale del Prieuré de Binson.

Si terminò nella Cappella del Prieuré con la benedizione e consacrazione di una statua di N. S. Ausiliatrice.

Durante l'agape fraterna della domenica si ebbe una lieta sorpresa: uno dei migliori complessi musicali di Epernay rallegrò i commensali suonando gli inni nazionali francese, belga e italiano. Al pomeriggio una gran parte degli invitati si recò al « Champagne de Castellane » dove, dopo una visita alle cantine, fu organizzato un cordiale ricevimento.

Tra le personalità intervenute abbiamo notato la presenza di M. Guiseguesse, presidente; Chapeland, v. Presidente; Huille, segretario; Vidal, tesoriere; Lamaury, vice tesoriere, ecc.



"La mia più grande consolazione!„

...Una cosa però della quale fin d'ora dobbiamo ringraziare grandemente il Signore, « *e che forma « la mia più grande consolazione si è che dovun- « que io vado, ascolto sempre buone notizie di « voi: da tutte le parti si parla bene dei miei an- « tichi figliuoli: tutti lodano questa nostra adu- « nanza perchè è il vero mezzo per ricordare gli « avvisi ed i consigli che io vi dava quando eravate « fanciulli. Sì, lo ripeto, questo mi dà la più gran- « de consolazione, è l'onore e la gloria dei miei « ultimi anni* ».

Vedo che molti di voi hanno già la testa calva, i capelli incanutiti e la fronte solcata da rughe. Non siete più quei ragazzi che io amava tanto; ma sento che ora vi amo ancor di più di una volta, perchè colla vostra presenza mi assicurate che stan saldi nel vostro cuore quei principi di nostra santa religione che io vi ho insegnati e che questi sono la guida della vostra vita. E poi vi amo ancora di più, perchè mi fate vedere che il vostro cuore è sempre per Don Bosco. Voi dite a me: — Ecco, o Don Bosco, noi siamo qui per protestarle che noi siamo sempre tutti suoi nella via della salute, e i suoi pensieri sono tuttora i nostri. — E io dico a voi tutti che sono tutto vostro nel fare e nel pensare in ogni mia azione.

Voi avete parlato anche delle Missioni. E' impossibile che Don Bosco vada nella Patagonia. Eppure avrei gran desiderio di andare a conoscere quei tanti che debbo chiamare col nome di figli, che mi scrissero affettuose lettere e che io non ho mai visti; avrei gran desiderio di rivedere coloro che con tanta abnegazione sono partiti da questo Oratorio per andar a portare la civiltà cristiana in mezzo alle tribù selvagge. Ma se non posso andar io, andrà Mons. Cagliero. Egli porterà in quelle praterie la fama della vostra bontà e vi porterà come modelli ai suoi nuovi amici. Dirà a quei popoli: « *Venite a Torino e vedrete « come i miei vecchi compagni, essendo buoni cri- « stiani, sono felici nelle loro famiglie, nella so- « cietà, nè loro affari. — Quando questi selvaggi « saranno convertiti e migliaia di fanciulli saran- « no raccolti nei nostri collegi, e in un secolo così « poco curante di religione, essi pure faranno ve- « dere al mondo come si possa amar Dio ed essere « nello stesso tempo onestamente allegri, essere cri- « stiani e nello stesso tempo onesti e laboriosi cit- « tadini* ».

...Continuate nella buona via che da tanti anni battete, cosicchè possiate dirvi contenti di essere venuti qui; Don Bosco sarà pure contento e potrà gloriarsi che quei giovani da lui un giorno tanto amati, ora fatti uomini hanno saputo conservare e praticare quell'insegnamento che hanno ricevuto dal suo labbro. Voi eravate un piccolo gregge: questo è cresciuto molto, ma si moltiplicherà ancora. Voi sarete luce che risplende in mezzo al mondo, e col vostro esempio insegnerete agli altri come si debba fare il bene e detestare e fuggire il male. Sono certo che voi continuerete a essere la consolazione di Don Bosco. Cari figli miei, che il Signore ci aiuti colla sua grazia cosicchè possiamo un giorno trovarci tutti insieme in Paradiso. (*M. B.*, XVII, 173).

Abbiamo trascritto le memorande parole di Don Bosco, riguardanti la condotta degli ex-allievi di allora e del futuro: degli ex-allievi di Torino, dell'Italia, della Patagonia e del mondo, come prolegomeno al seguente episodio che, nella sua semplicità, rivela una delle tante conferme delle previsioni del Santo.

Potrebbero far scaturire nella mente di Antichi Allievi, valenti scrittori, il ricordo di fatti edificanti della vita di tanti loro compagni, fedeli agli eterni principi, base della loro educazione cristiana. E' sempre vero che i Santi finiscono per aver ragione!

" *Corona degli anziani i figli dei figli e gloria dei figli i loro padri*„ (*Prov*„ 17, 6).

" Sono i miei uomini di fiducia „

Eravamo negli ultimi mesi dell'anno 1936 e infuriava la guerra civile nella Spagna.

Tutti i porti spagnoli del Mediterraneo erano in mano ai rossi. L'Argentina non essendo in guerra con il Governo Repubblicano spagnolo, aveva diritto di far approdare le sue navi a detti porti, per mantenere il collegamento con le Autorità consolari argentine e aiutare i rifugiati politici asilati nei Consolati.

Il Presidente Justo, per un efficace intervento dell'Ambasciatore Garcìa Mansilla, mi aveva concesso il singolare privilegio di imbarcarmi sulla torpediniera « Tucumàn » che, costeggiando, faceva la spola tra Alicante e Marsiglia.

Appena misi piede sul ponte della nave, venne a salutarmi cordialmente il comandante Cassani, e subito mi disse:

— Sono al corrente della sua missione umanitaria.

Dovevo attingere notizie dei salesiani dispersi e

nascosti, qualcuno di loro imprigionato, porgere soccorso, salvare coloro che fosse stato possibile farlo.

Ero stato trasbordato dall'incrociatore « 25 de Mayo ». Vestivo in borghese.

Il comandante aggiunse:

— Mi raccomando! So che lei è sacerdote, ma nessuno a bordo lo deve sapere! Non si faccia conoscere come prete. Noi tocchiamo porti rossi e vengono a bordo agenti della F.A.I. (Federazione Anarchica Iberica). Potrebbero farle del male. E se qualcuno dei miei uomini di bordo venisse a sapere che lei è prete, subito passerebbero la voce, e lei non potrebbe scendere a terra senza esporsi a gravi pericoli. Mi raccomando, non mi metta nei guai! Ho ricevuto ordini precisi di vigilare sulla sua incolumità personale. Lei d'ora innanzi è iscritto qui, come medico di bordo.

— Ma, comandante! Non saprei neppure ricettare una medicina!

— Non si preoccupi! Qui abbiamo infermieri pratici. Poi siamo tutti gente sana, salvo qualcuno che, scendendo ai porti, torni poi forse con qualche sbornia. Per questi ho delle medicine bell'e pronte: una doccia d'acqua gelata e una notte in guardina li guarisce presto!

Siamo d'intesa. Occupi i due primi appartamenti del mio alloggio. Qui non siamo su di un incrociatore: lo spazio è limitatissimo, ma ci faremo buona compagnia.

Niente Messa, per favore! Niente breviario, niente segni esterni di religione.

— Ho capito, comandante! Sia fatta la volontà di Dio.

Impacciato nel mio abito borghese, col berretto basco in capo, entrai nel mio piccolo appartamento. Presi un libro di nautica e poi uno di pronto soccorso. Per non entrare subito in conversazione con gli ufficiali e i marinai pensai di fare il misantropo e lo studioso.

Qualcuno mi chiese se soffrivo il mal di mare. Mi sembrò questa una buona occasione per non entrare in confidenza e risposi di sì. Mi feci portare un po' di cena in cabina.

Il mare era abbastanza mosso. La nave filava che era un incanto. Si fece notte. Ci trovavamo già di fronte ad Alicante. Gli ufficiali nei salotti chiacchieravano e giocavano alle carte, agli scacchi. Pensai che non era conveniente coricarmi prima che venisse il comandante, il quale per passare al suo appartamento doveva scavalcare letteralmente il mio letto.

Così, mi misi a passeggiare sul ponte, fino la mezzanotte passata, tra cannoni e lanciasiluri. La notte era fresca, il cielo stellato. Dicevo le mie preghiere e il mio rosario, contando le « Ave Maria » con le dita.

Ad un tratto una voce sommessa, di qualcuno dietro una grù, che diceva:

— Reverendo! Reverendo!

— Chi è lei?

— Sono Fior! Capo radiotelegrafista di bordo!

— Ma come, mi conosci?

— Anche se lei si vestisse da cinese, la riconoscerei! Lei è stato mio Direttore per quattro anni nel Collegio Salesiano di Buenos Aires. Ho già inviato un radio alla mia mamma, dicendo che lei è qui con noi, che stia tranquilla, che non stia soprappensiero, che stia certa che mi diporterò bene.

— Come! Hai radiotelegrafato? Se lo viene a sapere il comandante, ti metterà agli arresti! Il tuo radio dev'essere stato intercettato dai rossi di Alicante, e adesso sapranno che c'è un prete a bordo. Il comandante ha proibito assolutamente di farmi riconoscere come sacerdote.

— Storie!— disse il buon Fior.— Siamo più di quaranta gli ex-allievi qui a bordo! Quasi tutti l'hanno riconosciuto!

Il giorno seguente, al mattino, vennero a trovarmi sul ponte di comando quindici o venti uomini del personale di bordo: c'era il secondo comandante Rezzonico, il capo macchine Ortega, Fior, ufficiali, marinai, gente di truppa e perfino del personale di cucina, tutti ex-allievi salesiani, chi di Buenos Aires, chi di Corrientes, Entre Rìos, e non pochi della Pampa e della Patagonia.

Parlavamo familiarmente com'è in uso nelle Case salesiane, senza distinzione di grado, come antichi compagni: chi ricordava episodi della vita di Collegio, nomi di antichi superiori, episodi lepidi e nomignoli di loro condiscepoli.

Non potei fare a meno di intervenire nelle loro espansività e familiari conversazioni, malgrado l'ambiente così serio.

D'improviso comparve il comandante. Tutti si misero sull'attenti. Mi trovai davvero in una situazione imbarazzante.

— Come mai! mi disse serio serio il comandante. Non eravamo d'intesa che lei non si sarebbe fatto riconoscere?

— Che cosa vuole, comandante! A me capita come diceva il famoso comico Parravicini, nel suo monologo sulla scoperta dell'America!

— Come sarebbe a dire?

— Eh, diceva Parravicini, quando Colombo scese per la prima volta nell'isola Guanhanì e vide i primi selvaggi, disse: Voi siete i celebri americani? Sissignore, risposero in coro. Essi a loro volta chiesero: E voi sareste per caso il celeberrimo Cristoforo Colombo? Sissignori! Allora replicarono gli americani: Siamo bell'e scoperti!!!

Così devo dire anch'io, signor comandante. Sono stato scoperto senza volerlo.

Il comandante si ritirò per guardare il gruppo che mi attorniava, come chi vuol prendere una fotografia. Squadrò uno ad uno gli uomini, e poi chiamandomi in disparte, mi disse:

— Se lei li avesse scelti, non avrebbe potuto sceglierli meglio. Sono i migliori uomini di bordo. Sono i miei uomini di fiducia!!!

— Signor comandante, non poteva lei darmi una notizia più bella, dirmi che gli ex-allievi salesiani si fanno onore.

Venuti dal fondo della Patagonia, su di una nave da guerra, lontani dalla Patria, rispecchiavano le virtù d'onestà, le virtù cristiane che D. Bosco aveva inculcato loro a mezzo dei primi missionari, specialmente del Cagliero, del Costamagna, del Fagnano ed altri.

— La ringrazio di questa notizia, tanto consolante, e spero continuino loro ad essere degni della sua fiducia.

A causa dell'imprudenza del caro Fior, non potei sbarcare ad Alicante. Tutte le commissioni furono fatte a mezzo del bravo vice comandante

Rezzonico, che mi aiutò a portare conforto, aiuto, notizie ai nostri Confratelli rimasti nella zona rossa.

Ricordai allora le parole di Don Bosco: sento parlare bene dei miei giovani, dei miei figli, in tutte le parti del mondo, anche di quelli che sono stati educati nell'America, nella Patagonia.

Voglia Iddio che alcuni ex-allievi salesiani scrivano anch'essi episodi, che non mancano di questo genere, affinchè si possano arricchire le pagine di « Voci Fraterne » con esempi edificanti e per la consolazione degli attuali loro Superiori.

S. G. S.

La Medaglia d'Oro al Dott. Enrico Reginato

L'odierno numero della « Gazzetta Ufficiale » reca il conferimento della seguente decorazione al valor militare:

« Medaglia d'oro Reginato Enrico di Giovanni, da Treviso, classe 1913, tenente medico, battaglione sciatori « Monte Cervino ». In commutazione della medaglia d'argento al valor militare conferitagli con decreto presidenziale 5 Agosto 1951. — Ufficiale medico di battaglione alpino distintosi per attaccamento al dovere e noncuranza del pericolo sul campo di battaglia, per oltre undici anni di prigionia fu, quale medico, apostolo della sua umanitaria missione e, quale ufficiale, fulgido esempio di fiero carattere, dirittura morale, dedizione alla patria lontana e al dovere di soldato.

« Indifferente al sacrificio della propria vita si prodigò instancabilmente nella cura dei colpiti da pericolose forme epidemiche fino a rimanere egli stesso gravemente contagiato. Con mezzi di fortuna che non gli offrivano le più elementari misure precauzionali, non esitò ad affrontare il pericolo delle più gravi infezioni, pur di operare ed alleviare le sofferenze dei malati e dei feriti affidati alle sue cure. Sottoposto, per la sua fede patriottica e per l'attaccamento al dovere, prima alle più allettanti lusinghe e, subito dopo, a sevizie, minacce e dure punizioni, non venne mai meno alla dignità ed alla nobiltà dei suoi sentimenti di sconfinato altruismo, altissimo amor di patria, incorruttibile rettitudine, senso del dovere. Russia 1942 - 1954 ».



Il Dott. Enrico Reginato, in visita alla Casa-Madre di Torino, attorniato da alcuni Salesiani, suoi antichi Superiori.

Primato internazionale nel suono dell'ocarina

E' meritato vanto di Alberto Rota, il quale, in vent'anni di paziente esercizio, è riuscito a trarre dall'umile ocarina, oltre a dieci note naturali, anche note accidentate, come i *bemolle* e i *diesis*, manovrando con destrezza le dita sui fori dello strumento.

Alberto Rota proviene da quel vivaio di bandisti, che vennero educati alla musica dal Maestro Don Garlaschi, salesiano, che resse per tanti anni l'Oratorio di Fidenza, un vero artista oltre che un autentico figlio di S. Giovanni Bosco.

Alla scuola di Don Garlaschi il Rota imparò a suonare da artista il clarino, il saxofono ed altri strumenti. Ma l'ocarina che incominciò a maneggiare dall'età di dieci anni, è sempre stata la sua passione; sicchè, senza lezioni speciali, senza guide, egli è riuscito un maestro insuperabile di ocarina. Le sue composizioni sono incise e trasmesse spesso dalla RAI, con grande successo: nei suoi valzer, mazurke, e polke, l'ocarina di Alberto Rota riproduce con maestria i più svariati gorgheggi degli uccelli e la voce di altri animali.

Il nome del Rota è conosciuto così, per mezzo dei suoi dischi fonografici, in molte nazioni: ed in questi giorni risuonerà con onore in Germania, Svezia e Norvegia, dove l'artista si recherà per una tournée a quelle stazioni televisive.

Facciamo i più cordiali auguri all'ex-allievo dell'Oratorio Salesiano di Fidenza, che porti, con la sua pregiata arte, sempre onorato il nome di ex-allievo di Don Bosco.

Convegni e Attività

MILANO - 60° DELL'ISTITUTO

Il Rev.mo Rettor Maggiore fra gli ex-allievi di Milano

Il convegno 1954 resterà memorabile negli annali dell'Unione poichè si è inserito nei festeggiamenti per il 60° di fondazione dell'Istituto ai quali ha partecipato il Rev.mo Rettor Maggiore.

Gli ex-allievi milanesi hanno particolarmente sentito questa solennità partecipando alle diverse manifestazioni e stringendosi compatti attorno alla venerata figura di D. Renato Ziggiotti: che nelle numerose allocuzioni delle sue intense giornate, non ha mai mancato di rivolgere un pensiero affettuoso alla grande famiglia degli ex-allievi.

Prima della S. Messa, celebrata nella Chiesa Parrocchiale il Rettore Maggiore ha benedetto lo stendardo del Consiglio Regionale Lombardo: ne è stato padrino il Comm. Luigi Crespi.

Al Vangelo D. Ziggiotti, traendo spunto dalla parabola del buon pastore ha tracciato, con quella chiarezza e calore che gli sono propri, precise direttive di vita cristiana e di apostolato per gli ex-allievi salesiani, esortandoli a trasformare nella società i principi morali appresi alla scuola di Don Bosco.

Il convegno è stato presieduto dal Sig. Ispettore Sac. Dott. Cesare Aracri, alla presenza del Presidente regionale e dell'Unione di Milano avv. Archimede Bottesini, e del Consiglio dell'Unione al completo. Il convegno si è svolto congiuntamente a quello degli ex-allievi dell'Oratorio di S. Agostino.

Dopo il saluto e il benvenuto del Direttore, Don Ivo Paltrinieri, il Presidente Avv. Bottesini ha succintamente ricordato l'intensa attività dell'Unione nel 1953, esortando ad una più attiva partecipazione alle nostre manifestazioni.

Ha preso quindi la parola il Dott. Prof. Luigi Di Natale, il quale commentando la strenna del Rettor Maggiore, ha intrattenuto gli intervenuti sulla luminosa figura della Madonna, la quale, quando la società sembra distaccarsi dai principi cristiani, compie le sue apparizioni ed i suoi miracoli per chiamare gli uomini alla sudditanza a Dio ed al Suo amore. L'appassionato discorso del Dott. Prof. Di Natale è stato un elevato inno alla Madre celeste e una preghiera devota affinchè strappi il mondo dall'attaccamento ai valori materiali per ricondurlo a una più intensa disciplina di vita cristiana.

Il sig. Ispettore ha rivolto un caloroso saluto all'avv. Bottesini il quale, pur conservando la presidenza del Consiglio Regionale Lombardo, lascia dopo cinque anni la presidenza dell'Unione di Milano. I Soci tutti si sono uniti, con un caloroso applauso all'indirizzo dell'Avv. Bottesini, alle parole del sig. Ispettore il quale, mentre si accingeva a manifestare la sua viva soddisfazione di trovarsi nella metropoli lombarda, è stato interrotto dall'apparire in sala del Rettor Maggiore. L'Assemblea si è levata in piedi ed ha manifestato a Don Ziggiotti il suo frenetico, incontenibile entusiasmo.

Il Rev.mo Rettor Maggiore, riprendendo i concetti già esposti durante la S. Messa, ha esortato ancora gli ex-allievi ad essere veri apostoli nella società, la quale ha impellente necessità di uomini probi ed onesti. I figli di Don Bosco, ha detto il Rettor Maggiore, devono trarre dalla vita del Santo proficui insegnamenti, e debbono, ognuno nella sfera della propria attività, vivere ed operare secondo i principi della carità evangelica.



MILANO « ISTITUTO »

Dopo il tradizionale gruppo fotografico, gli intervenuti hanno fatto onore alle tavole signorilmente imbandite dall'Istituto. Canti corali, brindisi, conversazioni animatissime si sono susseguite durante il conviviale raduno, caratterizzato dalla più grande cordialità.

Al Vespro si è avuta la benedizione Eucaristica, alla quale ha fatto seguito, nel cortile dell'Istituto, una imponente manifestazione pubblica in onore del Rettor Maggiore, con l'esecuzione di un grande concerto vocale-strumentale e con un elevato discorso dell'On. Dino Del Bo.

Come tutte, anche questa giornata ha avuto termine, ma ha lasciato in ognuno un senso di pace e di serenità che è il dono più bello ed il viatico più ambito per il futuro cammino.

TREVIGLIO

Circa cinquecento furono gli ex-allievi che la domenica 9 maggio si sono dati appuntamento al Collegio per il 35º Convegno annuale della fiorente nostra Unione. L'alto numero dei partecipanti è una dimostrazione chiara dell'affetto che lega gli ex-allievi all'Opera Salesiana di Treviglio. V'erano presenti molti degli antichi Superiori tra i quali Don De Agostini, Don Chesani, Don Rebesco, già direttori del Collegio, Don Sbernini, Don Rota, Don Muffatti, ecc. Ma soprattutto c'era a rappresentare il Rev.mo Rettor Maggiore dei Salesiani il M. R. Sig. Don Giorgio Sirìè, membro del Capitolo Superiore della Società Salesiana e Consigliere delegato per gli ex-allievi di tutto il mondo.

Il Convegno ebbe inizio con la commemorazione dei Caduti, presso la lapide. Furono pronunciate parole appropriate dal Rev. Signor Direttore Don Vignato, indi al suono dell'Inno del Piave, eseguito dalla Banda S. Carlo, venne posta ai piedi della lapide la corona d'alloro.

Alla Santa Messa celebrata dal Rev. Don De Agostini in suffragio dei Superiori ed ex-allievi della nostra Unione, il celebrante ebbe parole di grande opportunità per l'ex-allievo che vive nella società moderna. Molte furono le Sante Comunioni per il Precetto Pasquale e per questo era stato predisposto un buon servizio di confessori salesiani.

Dopo una lode e il bacio della reliquia di San Giovanni Bosco, si passò in salone per la consueta assemblea.

Venne aperta dal Rev. Signor Direttore il quale parlò della « finalità dei nostri convegni ». Indi lo stesso Sig. Direttore diede lettura del magnifico telegramma del Santo Padre acolto da frenetici applausi.

Ha fatto seguito il Presidente dell'Unione Prof. Don Zeduri che volle ricordare la benevolenza particolare del Rev.mo Signor Rettor Maggiore per la nostra Unione, mentre ha esortato tutti a preoccuparsi della formazione cristiana dei giovani.

La relazione finanziaria fu fatta, come al solito in modo schematico dal Cassiese-Vicepresidente Comm. G. Pozzi il quale si permise di richiamare l'attenzione dei Soci sulla regolarità del pagamento della modesta quota sociale annuale. « Se tutti i 1800 soci circa della nostra Unione — ha detto il Cassiere — facessero il loro dovere, noi potremmo fare molte opere e soprattutto aiutare tanti giovani delle scuole professionali, per seguire le direttive del Rev.mo Sig. Don Ziggiotti ». Così pure ha raccomandata l'opera degli Esercizi spirituali.

L'ex-allievo Mons. G. Signorini — decurione dei Cooperatori della Diocesi di Bergamo e Reggente l'Ufficio Amministrativo della Curia Vescovile — ha voluto portare il saluto e la benedizione del suo Vescovo, leggendo una magnifica lettera del Presule indirizzata a tutti gli ex-allievi convenuti e in particolare ai suoi diocesani.

Intensa attività realizzata e da realizzarsi.

Il Delegato salesiano dell'Unione diede poi lettura della benedizione particolare dell'Em. Card. Schuster, di Mons. Gustavo Testa, della lettera tutto affetto del Presidente Internazionale Gr. Uff. Poesio e di altri illustri personaggi ed ex-allievi.

Ha continuato parlando dell'attività dell'Unione, attività che si è svolta nell'anno decorso a pro delle Vocazioni con ben 375 mila lire, a pro degli Esercizi spirituali per circa 15 soci gratuitamente inviati alle mute della Regione Lombarda, a pro della diffusione di *Voci Fraterne* e di ogni altra pubblicazione della nostra Organizzazione ex-allievi. Non fu trascurato il settore di appoggio e aiuto morale agli ex-allievi in particolare bisogno. Si passò poi al ricordo dei nostri cari scomparsi durante il decorso anno.

Fu abbozzato il programma dell'anno in corso facendo voti che sia sempre più potenziata l'opera degli Esercizi Spirituali, così efficaci e abbondanti di frutti per le anime dei nostri Soci.

Il Presidente Regionale Lombardo Avv. A. Bottesini ebbe alti elogi per la nostra Unione e fece voti che sia sempre la « Prima » tra le unioni sorelle.

Fu data allora la parola ai Soci passando loro il



TREVIGLIO

microfono. Ebbero luogo allora efficaci discussioni ed interventi. Fu proposto che tutti gli ex-allievi appoggino in ogni modo un progetto accarezzato da tanti anni dal Collegio — proposta dell'ex-allievo M.llo Segala — qual'è quello di innalzare un Salone degno e capace per le nostre riunioni, Salone da intitolare alle Medaglie d'Oro della nostra Unione. Altre proposte furono fatte per migliorare i servizi e collegamenti dell'Unione coi Soci.

A conclusione della veramente proficua discussione, si è alzato il M. R. Sig. Don Giorgio Serié il quale ha ricordato l'opera veramente grande che svolgono gli ex-allievi in tutte le parti del mondo, dove Egli per ragioni del suo alto ufficio, ha dovuto recarsi. Ha esortato tutti a continuare sulle orme del Santo Padre Don Bosco, richiamando l'esempio di ex-allievo veramente salesiano quale fu il compianto Comm. M. F. Ramelli. Ha poi impartita la Benedizione di Maria Ausiliatrice per richiamare a tutti l'Anno Mariano.

Si passò quindi a prender posto sul palco appositamente preparato, per il gruppo fotografico.

Al banchetto sociale un indirizzo di un alunno disse l'ammirazione degli studenti tutti del Collegio, per l'affetto che gli ex-allievi dimostrano partecipando in così grande numero ai convegni annuali.

Parlarono ancora altri superiori e poi si pensò ad inviare agli « assenti » un saluto cordiale e d'invinto per l'anno venturo.

Si svolse nel cortile grande, la partita di calcio per la « Coppa ex-allievi 1954 ». La sorte arrise agli interni quest'anno.

Addii e arrivederci sempre più numerosi e fedeli al nome di Don Bosco, furono la chiusura del nostro Convegno.

VERONA

Nonostante il tempo poco propizio e l'incaglio della corsa delle « Mille Miglia », il Convegno fu numeroso. Convennero gli ex-allievi un po' da tutte le parti: Trento, Milano, Parma, Brescia, Mantova, Vicenza, Padova, Venezia.

Devota la S. Messa accompagnata da canti corali a tre voci.

Dopo un breve respiro e gruppo fotografico, vi fu l'adunanza presieduta dal sig. Ispettore. Diede il benvenuto il Direttore con un cenno alla prossima canonizzazione del Beato Savio Domenico e invitando ad imitarlo nell'amore alla Vergine e nel suo apostolato, specie in questi tempi.

Il Presidente, Ing. Enea Ronca illustrò l'attività svolta dall'Unione durante l'anno: Esercizi Spirituali a Selva di Cadore — offerta del dipinto di D. Bosco, circondato da Angeli, sulla lunetta centrale del pronao della Chiesa dell'Istituto del valore di L. 100.000.

L'altare a Don Bosco nella Chiesa Votiva al Sacro Cuore di Maria, innanzi alla Stazione Centrale della città, per l'erezione del quale, l'Unione sostenne la maggiore spesa — e il premio dato a due giovani: uno studente e l'altro artigiano che nei 5 anni di loro permanenza nell'Istituto si distinsero per studio e pietà.

A completare la relazione, l'ex-allievo Sig. Meschini illustrò l'attività svolta dalla Compagnia Filodrammatica degli ex-allievi in questi tre anni con non poche rappresentazioni date, oltre che nell'Istituto, a Nave, a Bologna, Rovereto, Schio ed Este, ed infine il concorso indetto fra le Compagnie Filodrammatiche della città con premio complessivo di L. 75.000.

Il Presidente Regionale Avv. Angelo Sartori diede relazione del Convegno di tutti i Presidenti Regionali tenutosi a Torino durante il Congresso Eucaristico, in cui si tracciarono e si discussero i singoli statuti: Mondiale, Nazionale, Locale. Esortò in modo particolare a rintracciare gli ex-allievi un po' sbandati, perchè tornino a Don Bosco e possano trovarsi con Lui in Paradiso.

Come intermezzo a scopo anche di propaganda, si estrassero a sorte in regalo 10 copie del libro: « San Giovanni Bosco nei ricordi e nella vita di ex-allievi ».

Si racomandò di partecipare numerosi al Pellegrinaggio regionale al Santuario di Monte Berico indetto per il 2 giugno, ed agli Esercizi Spirituali a Selva di Cadore dal 2 al 5 Settembre c. a.

Infine agli ex-allievi di città si raccomandò un intervento più numeroso all'adunanza mensile con frequenza ai SS. Sacramenti.

Il Delegato Ispettoriale dei Cooperatori parlò della Cooperazione Salesiana da esercitarsi nei singoli paesi e parrocchie e di formare capigruppi di azione, che tengano deste le attività.

Il Sig. Don Zignoli, ex-allievo, invitò con accorate parole ad un lavoro intenso personale prima e poi verso amici conoscenti per la propria perfezione e per la restaurazione in Cristo della Società.

Concluse infine il Sig. Ispettore animando ed incoraggiando tutti a perseverare nel bene e a mostrarsi degni figli di Don Bosco.

L'agape fraterna, rallegrata da recita di poesie in vernacolo del Presidente Regionale, e la Benedizione del SS. Sacramento chiuse la simpatica giornata con un arrivederci al prossimo Convegno sempre più numerosi.



VERONA

FELICITAZIONI E AUGURI

PER ONORIFICENZA

A S. Ecc. il Generale Antonio Norcen, ex-comandante generale della Guardia di Finanza, illustre ex-allievo del « Manfredini » di Este, dove ebbe com-compagno di banco l'attuale ven.mo Rettor Maggiore, è stata conferita dal Presidente della Repubblica l'alta onorificenza di Cavaliere di Gran Croce. La consegna dell'onorificenza avvenne in Roma il 5 luglio p. p.

Al Sig. Cav. Augusto Bider, Presidente dell'Unione di Biella, il quale è stato recentemente nominato Cavaliere.

PER LIBERA DOCENZA

Al Prof. Dott. Giuseppe Forni, dell'Unione di Treviglio, il quale ha conseguito la libera docenza di Storia Antica all'Università di Roma.

PER LAUREA

Al Dott. Ing. Angelo Mortino Galbiati, dell'Unione di Treviglio, per laurea in ingegneria elettromeccanica.

Al Dott. Ing. Pier Giorgio Antonioli, ex-allievo di Torino Valsalice Istituto, per laurea in Ingegneria Industriale Elettrotecnica.

PER NOZZE

Al Dott. Ernesto De Cappi, dell'Unione di Taranto, il quale sposò la Sig.na Ida Troncone.

Ai Sigg. Floriano Paoletti e Vivetta Santerini, entrambi ex-allievi di Livorno, che si sono uniti in matrimonio.

Unione di Treviglio: Per Ind. Albino Cristini con la Sig.na Bruna Peroni; Sig. Sergio Vannuzzi con la Sig.na Lucia Villa; Dott. Sergio Sbernini con la Sig.na Dott. Bianca Girola.

Unione di Verona: Sig. Gaetano Costa con la Signorina Albelina Alberta Casagrande; al Sig. Cenzo Andreoli con la Sig.na Rita Belleri; al Sig. Giuseppe Speri con la Sig.na Silvana Righetti.

Unione di Torino - Casa Madre: Sig. Luciano Biandino con la Sig.na Lena Brondino; Sig. Renzo Trinello con la Sig.na Nuccia Merenda; Sig. Mario Vaglio Tessitore con la Sig.na Anna Maria Bearzatto; Dott. Mario Peyra con la Sig.na Maria Pia Barotti.

L'Unione di Lanzo Torinese annuncia il matrimonio dei soci: Franco Arvat con la Sig.na Laura Doria; Sig. Aldo De Agostini con la Sig.na Vanna Negri; Sig. Italo Duffaut con la Sig.na Maddalena Milone; Sig. Angelo Claudio Nani con la Sig.na Laura Scala.

Unione di Chiari « Rota »: Dott. Lamberto Catalano con la Sig.na Caroli Caretti; Dott. Gianbattista Canarelli con la Sig.na Graziella Marchetti; Signor Giuseppe Filippi con la Sig.na Franca Puggelli.

Al Capitano Mario Avv. Pignatelli, dell'Unione di L'Aquila, il quale sposò la Sig.na Prof.ssa Mariangela Bonna.

Al Dr. Michele Vato, dell'Unione Casa Madre, il quale ha sposato la Sig.na Mirella

Al Geom. Giampaolo Grossi, dell'Unione di Modena, il quale sposò la sig.na Anna Tozzi.

CONDOGLIANZE

Al Rev.mo Don Giacomo Manenti, dell'Unione di Treviglio, per la morte della zia paterna.

Al Sig. Giuseppe Di Stani, Cassiere dell'Unione di Taranto, per la morte dello zio.

All'Avv. Ferdinando Ciaffi Presidente dell'Unione di Macerata per la morte della mamma e al *Signor Francesco Piermarocchio*, pure dell'Unione di Macerata, per la morte del papà.

Al Perito Agrario Franco Gennaioli, dell'Unione di Borgo S. Lorenzo, per la morte del padre.

Al Prof. Piero e Alfonso Tamò, dell'Unione di Maroggia, per la morte del babbo.

Al Sig. Germano Frola, del Gruppo ex-allievi di Verolengo, per la morte del Padre.

Al Dott. Lamberto Catalano e al Geom. Eugenio Festa, dell'Unione di Chiari « Rota » entrambi per la morte del babbo.

NECROLOGIO

Borgo S. Lorenzo

Il 5 Maggio u. s. decedeva, dopo dolorosissima e lunghissima agonia,

ENZO MAESTRINI

di anni 27, ex-allievo dell'anno di fondazione della Casa Salesiana di Borgo S. Lorenzo.

Assistito dall'Incaricato dell'Unione ex-allievi Don Fortunato Reddi, ha fatto veramente una santa morte, edificando con la sua straordinaria rassegnazione alla volontà di Dio tutto il paese.

Iº Oratorio Festivo

La lista dei sopravvissuti, che conobbero il Padre Santo Don Bosco, va assottigliandosi.

BIANCO GIUSEPPE

da più di quarant'anni socio della nostra Unione, ed eletto parecchie volte Consigliere, non è più. Il Signore lo chiamò a Sè all'età di 82 anni, dopo aver sofferto per sette anni col sorriso sulle labbra.

Fu compianto da quanti lo conobbero, perchè era umile, modesto, pio.

Dai Fratelli delle Scuole Cristiane ebbe la prima educazione, che valse a fare di lui un perfetto cristiano.

Sposo e padre modello avviò i figli all'Oratorio; così che continuarono le tradizioni paterne, al punto che il nome del figlio Dino (morto lui e la moglie sotto le macerie in seguito ad un'incursione aerea) è legato alla Filodrammatica ex-allievi oratoriani. Un altro figlio da semplice operaio ora è capotecnico alla Microtecnica e Assessore Comunale di Torino. Anzi, per avvalorare le nostre parole, non troviamo miglior modo che citare un brano del discorso commemorativo, tenuto dal Sindaco di Torino, alla presenza di 55 Consiglieri: « ...*era un falegname valente, ex-allievo di Don Bosco, che aveva lavorato fino a 75 anni, e cioè fin che le forze glielo hanno consentito. Era uomo pio e probo che, nelle ore libere, si occupava dell'assistenza e della elevazione dei lavoratori più umili. Una figura semplice e retta, ed oggi, il vedere come un modesto lavoratore fosse accompagnato all'ultima dimora dai valletti municipali e da tutta l'Amministrazione della città, suscitava il pensiero che la città tutta rendesse solenne omaggio alla rettitudine ed all'onestà di un lavoratore ornato di virtù...* ».

Chieri

Gli ex-allievi di Chieri sono in profondo cordoglio per l'immatura e repentina morte del presidente della loro Unione

FRANCESCO CAPELLO.

Essa era nata per principale merito suo sedici anni fa; per lui s'era consolidata ed estesa; per lui viveva di quella vitalità sua propria che le



proveniva dal sentirsi impersonata in lui e in quel cerchio serrato di altri come lui e del suo stesso cuore. Diciamo espressamente — cuore — proprio perchè Francesco Capello, essendo un cuore magnanimo, seppe e volle di proposito farne gustare la magnificenza a tutti gli amici del suo Oratorio sia di ieri come di oggi e di sempre. Alieno dalle pose studiate e dai gesti di autorità come dai colpi di forza, era nondimeno il fermento che agitava la massa con la nota, che non fu mai smentita, della cordiale festosità salesiana, della perenne serenità d'animo, dell'ottimismo ad oltranza, che negli uomini e nei loro fatti non sa scoprire che il lato buono, più sovente l'ameno. Sapeva bene in pratica che il mondo chierese, come ogni altro, non è che l'ampliamento di quel palcoscenico sul quale egli fu l'insuperato menestrello, che per decine di anni fino ai suoi ultimi, magistralmente rappresentò i molti lati deboli e contrastanti di questa nostra vita di ogni ora.

E poteva farlo con competenza artistica non solo, ma con autorità di chi è effettivamente maestro pressochè a propria insaputa. Come l'indimenticato direttore di scena il Can. Tosco, successore di quell'altro maestro insigne che fu l'ancora vivente Sua Ecc. Mons. Bartolomasi, non trovava più fedele interprete delle scene allegre del suo Cichin Capello; così la sua Unione non seppe mai pensare ad un altro presidente che non fosse lui. E lui non ci stava affatto ad esserlo; ma dal fatto che lo era per unanime volere, si sentiva felice di un affetto che egli voleva a qualunque costo ricambiare, lontano dal supporre che quello dei suoi fosse proprio il cordiale ricambio al suo.

Con un tocco al cuore il Signore ce lo tolse la notte di S. Pietro nella piena vigoria dei suoi cinquantasette anni, che portava giovanilmente come se non dovesse mai invecchiare. Così erano stati tocchi i nobili cuori ai quali aveva educato il suo, voglio dire D. Marcoz che lo precedette di un mese, Don Castellotti, Don Tosco, Don Manfino. Eccesso di dilatazione? Noi cristianamente lo pensiamo di lui come dei suoi grandi maestri e padri.

Una bella morte dunque, la più gloriosa di tutte, quella di cuore che salta per eccesso di carità.

Ma ciò esige che altri cuori, quelli che ne sentirono più prossimamente i palpiti gli muovano incontro non solo con la nota nostalgica degli affetti, ma con la preghiera ancora che sia effettivo desiderio di saperlo e quasi contemplarselo beato in Dio.

Savona

Il 19 Aprile u. s. è deceduto

GIUSEPPE ROSSO

Ex-allievo tanto affezionato all'Unione ed all'Oratorio Salesiano. Di carattere gioviale, la sua presenza era sempre gradita nei Convegni annuali, a cui intervenne sempre. Era invalido di guerra e sopportò cristianamente le sofferenze della lunga malattia. Ai funerali vi partecipò anche una rappresentanza dell'Unione ex-allievi con a capo il Presidente Cav. Anselmo.

Condoglianze al fratello Nicolò, pure ex-allievo.

* * *

L'Unione ex-allievi di Savona ha registrato, nell'anno sociale 1953-54, un quarto decesso con la morte dell'ex-allievo

Avv. GIUSEPPE BECCO

avvenuta il 18 Maggio u. s. Il caro estinto fu già benemerito Presidente dell'Unione nel 1926. Con lui è scomparsa una cara e simpatica figura della « vecchia guardia » dell'Oratorio, e lascia soavi ricordi di vivo attaccamento a tutte le Opere caritative. Benemerito zelatore e cooperatore delle Opere Salesiane, prediliesse l'Oratorio di Savona. Divoto di Maria Ausiliatrice, ne fu un ardente apostolo e partecipò sempre alla sua festa con entusiasmo giovanile.

Mogliano Veneto

Defunti dell'Unione:

BONVICINI GIOVANNI da Treviso
SEMENZATO Rag. GIACOMO da Venezia
DE VALENTINI Architetto GINO da Venezia
FAVERO Don LEONE da Pezzan di Carbonera
BIANCHI GIOVANNI di San Daniele del Friuli.

VOCI FRATERNE - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (709)
Conto Corrente Postale N. 2/29929 intestato: " Federazione Ex-Allievi Don Bosco,,
Spediz. in abbon. postale - Gruppo II **Esce il 1 di ogni mese per tutti i Soci e il 15 per le Presidenze**

Varese

Il 16 Maggio u. s. è morto a 75 anni di età il

Mº VINCENZO ROSMINO

Segretario Comunale a riposo. Era ex-allievo della Casa Madre di Torino, ma apparteneva all'Unione di Varese fin dai tempi della fondazione. Diligentissimo nel partecipare ogni mese all'Esercizio della Buona Morte, interveniva sempre ad ogni manifestazione salesiana.

* * *

Il giorno 4 Luglio moriva tragicamente (annegato nel lago di Varese) il giovane ex-allievo

GIORGIO UBALDI

di appena 17 anni.

Roma S. Cuore

Il 26 giugno 1954, all'età di 47 anni, si è spento serenamente l'ex-allievo

RAG. ROBERTO CARINI

nato a Gualdo Tadino (Perugia).

Buon cattolico, esperto ragioniere, manzoniano profondo (sono noti di lui vari articoli su personaggi dei *Promessi Sposi*) si prodigava specialmente nei periodi elettorali per la Democrazia Cristiana.

Frequentava da vari anni le nostre riunioni degli ex-allievi al S. Cuore di Roma.

Treviglio

L'Unione di Treviglio comunica ai suoi soci la dolorosa notizia della morte dell'ex-allievo

MARIO BISETTI

Lutto del nostro Segretario Nazionale

Mentre andiamo in macchina ci sorprende dolorosamente un telegramma diretto al Sig. Don Seriè da Crocetta del Montello sulle rive del Piave: « 22 *Luglio - Mamma deceduta stamattina domando suffragi - D. Bastasi* ».

Brevità e tristezza invocante d'un grido suscitato dal dolore senza confini che fa ora sanguinare il cuore dell'amico e del fratello, del Sacerdote e del Superiore che ha tanta parte nel movimento degli ex-allievi salesiani.

Accorso giorni fa presso la mamma da gran tempo sofferente e tutta e sempre rassegnata ed assorta in Dio, ci ha tenuti in ansia con le alternative più angosciose. Ancora ier l'altro, ascoltando il consiglio eroico della mamma, è ricomparso improvvisamente per ventiquattro ore al tavolo di lavoro della Redazione per comporre e definire questo stesso numero che deve ora, a forza, registrare per i lettori la triste notizia.

La mamma del nostro Don Bastasi si è spenta come tutte le mamme dei Salesiani, in sereno abbandono alla volontà di Dio, con sicura coscienza di aver per i numerosi figliuoli segnato il solco profondo e fecondo di quella virtù che la morte trasfigura in motivo di rassegnazione e di speranza cristiana per i superstiti in pianto.

Al caro Don Bastasi che ha riferito sempre su queste colonne la preghiera pei nostri morti, ex-allievi e genitori degli ex-allievi, al rappresentante e portavoce dei Superiori presente ovunque, ai Convegni e alle manifestazioni liete e tristi della Federazione Nazionale, vada ora l'espressione commossa di fraterne condoglianze del Presidente della Confederazione Mondiale Comm. Arturo Poesio e delle centoottantaquattro Unioni d'Italia, il cordoglio fatto di preghiera e suffragio per la diletta scomparsa, dei centoquarantamila ex-allievi che accanto alla croce del cimitero lontano depongano il fiore della riconoscenza e dell'amore.

VOCI FRATERNE.

Direttore Responsabile: Don UMBERTO BASTASI

Registrato al N. 354 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949.

Stab. Grafico Moderno G. Volante Via Brindisi 9 - Torino.